

Siamo davvero in grado di autodeterminarci? Oppure come sembrano suggerire i dati delle neuroscienze si tratta di un'illusione? Tra letteratura, filosofia e religione, l'idea controversa della salvezza umana

Un uomo solo è schiavo due amici sono liberi

VITO MANCUSO

Possiamo iniziare a chiederci quanto nella storia si sia effettivamente data la presenza allo stato puro del binomio dittatura-schiavitù e del suo opposto democrazia-libertà: forse né gli schiavi dell'antica Grecia e dell'antica Roma erano così privi di libertà come in prima battuta si ritiene (per rendersene conto basta pensare alla figura del servus callidus nelle commedie di Menandro e di Plauto), e forse noi cittadini delle democrazie contemporanee non siamo esenti da forme di servitù a volte così pesanti da trasformarsi in auten-

tiche schiavitù. La questione del grado di libertà della nostra esistenza diviene poi ancora più complessa se si prendono in esame i diversi livelli di cui si compone la vita, e oltre al livello economico-sociale e a quello politico si considera quell'intricato labirinto che chiamiamo coscienza individuale. Ognuno di noi rispetto a se stesso (rispetto al codice genetico, alle determinazioni familiari e ambientali, alle esigenze corporee, al carattere, alla psiche, all'inconscio...) è libero o schiavo? Siamo veramente dotati di libero arbitrio oppure si tratta di un'illusione, come sembrano suggerire i dati delle neuroscienze e della microbiologia? Aveva ragione Erasmo da Rotterdam che contro Lutero scrisse nel 1524 il *De libero arbitrio*, oppure aveva ragione Lutero che a Erasmo replicò nel 1525 con il *De servo arbitrio*?

Né si può evitare un'altra do-

condo caso, come far sì che tale legame, di natura inevitabilmente asimmetrica, non si trasformi in schiavitù ma generi liberazione e vera libertà?

Questo è lo sfondo teoretico su cui porre la questione del rapporto religione-schiavitù, a proposito del quale la situazione è alquanto contraddittoria. Che la religione abbia incrementato la schiavitù non vi sono dubbi, la cosa appare evidente già nella Bibbia a partire da una delle sue pagine più note, il cosiddetto sacrificio di Abramo. Perché Dio chiede ad Abramo di uccidere il piccolo Isacco, generando nell'intimo del bambino un tale terrore da cui mai più sarebbe guarito (non a caso due volte nella Genesi Dio è designato "Terrore di Isacco")? La risposta è una sola: per ottenere la più assoluta sottomissione. Non c'è nulla infatti per un uomo di più prezioso di un figlio, e Dio

si legge: «La schiavitù in quanto tale, considerata nella sua natura fondamentale, non è del tutto contraria alla legge naturale e divina. Non è contrario alla legge naturale e divina che uno schiavo possa essere venduto, acquistato, scambiato o regalato». L'anno prima gli Stati Uniti d'America avevano abolito la schiavitù. È altrettanto vero però che la religione ha anche contribuito a combattere, teoreticamente e praticamente, la schiavitù. Per il primo aspetto si pensi a san Paolo che scrive: «Non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina» (*Galati* 3,28); per la dimensione pratica si pensi al chiaro appello alla ribellione contro la dominazione romana presente nell'ultimo libro del Nuovo Testamento: «Ripagatela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa in cui beveva» (*Apocalisse* 18,6). Oltre a inquisitori e amici dei dittatori, il cristianesimo ha generato gente come Gioacchino da Fiore e Francesco d'Assisi, i movimenti pauperistici e radicali che hanno sempre portato avanti l'idea dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani, e nell'epoca moderna Tolstoj, Bonhoeffer, Capitini, don Milani, Romero, Camara, Balducci, Turoldo, Arturo Paoli e gli esponenti della teologia della liberazione (riabilitata da papa Francesco dopo le persecuzioni di Giovanni Paolo II e dell'allora cardinal Ratzinger).

A questo punto però occorre ricongiungersi alle considerazioni iniziali sulla forma più insidiosa di schiavitù, quella interiore, e comprendere che è a questo livello che la vera religione dà il meglio di sé contribuendo alla liberazione dall'ego. L'atto fondamentale dell'autentica religione è la conversione dell'io, che si libera dalla schiavitù verso di sé svuotandosi della volontà di potenza ed entrando nella logica della relazione armoniosa. Qui c'è superamento dell'ego ma non schiavitù, la quale non c'è perché non c'è più signoria ma una forma nuova di relazione, che, con le parole del Vangelo («vi ho chiamato amici» - *Giovanni* 15,15), si può chiamare amicizia.

©IPRODUZIONE RISERVATA



IL FESTIVAL

Vito Mancuso partecipa a «Storia "Schiavi", il festival internazionale della storia, ideato e diretto da Adriano Ossola, a Gorizia fino a domani. Info: www.estoria.it

Secondo il Grande Inquisitore di Dostoevskij cerchiamo un potere a cui consegnarci

manda: gli esseri umani vogliono davvero esseri liberi? Oppure in realtà non cercano altro che una grande potenza a cui consegnare tutti insieme questa scomoda e inquietante condizione detta libertà? È quanto Dostoevskij sostiene nella celebre *Leggenda del Grande Inquisitore*: il cardinale capo dell'Inquisizione riconosce Cristo tornato sulla terra, lo imprigiona e nella notte gli tiene una vera e propria lezione di psicologia e di filosofia del potere in cui sostiene che gli esseri umani sono mossi da un angoscioso interrogativo: «Dinnanzi a chi inchinarci?». Essi infatti non cercano la libertà, perché «nulla mai è stato per l'uomo e per la società più intollerabile della libertà». Secondo questa prospettiva la schiavitù non è una prigione in cui gli uomini, originariamente liberi, sono stati condotti, ma è un'oscura quanto originaria condizione dell'esistenza fisica e psichica. La questione a questo punto diviene di natura squisitamente filosofico-teologica: lo scopo della vita è di essere liberi in quanto autonomi e indipendenti, oppure è di legarsi a qualcosa di più grande di noi che ci libererà veramente da noi stessi e dalle nostre angosce? E in questo se-

proprio quello richiede ad Abramo. Come denominare il comportamento di Abramo? Fede? Se lo è, lo è nella forma della più totale schiavitù. Questa fede, se può portare a uccidere il proprio figlio, chissà quale violenza può generare verso i presunti nemici della propria religione. Se la religione ha versato, e continua a versare, tanto sangue, è a causa di questo modello di fede, un'obbedienza così totale e sottomessa da essere in realtà schiavitù.

È a questa prospettiva che a mio avviso sono riconducibili i fenomeni degenerativi e violenti che hanno a lungo accompagnato il cammino delle religioni, per la Chiesa cattolica si pensi all'Inquisizione, all'*Index librorum prohibitorum* e alla sistematica opposizione contro l'affermarsi dei diritti umani, tra cui libertà di coscienza e di stampa, suffragio universale, emancipazione femminile, laicità dello Stato. Non deve quindi sorprendere che la Chiesa cattolica giunse persino a pronunciarsi contro l'abolizione della schiavitù. La cosa avvenne nel 1866, quando in risposta ad alcune questioni del vicario apostolico in Etiopia, Pio IX firmò un documento, tecnicamente denominato *Instructio*, in cui

